

EROSTRANIER



Spesi per la stampa € 2,00

il giornale
un fatto di comunità



Pag. 22
Un suo contributo di quella uscita

Copertina di Erostraniero n.13 Maggio 2018
Emmanuel Akuablin con noi in redazione qualche anno fa



Pag. 5
Claudia Vellani ospite in redazione



Pag. 6
Un mondo che cambia



Pag. 8
Un successo di armonia e cultura



Pag. 10
I colOSSi degli alloggi



Pag. 16
Cara Giulia

n° 41

Marzo 2025

Sommario

n° 41 - MARZO 2025

il giornale un fatto di comunità



- 3** Ero straniero ora ci sono di Raffaele Facci
- 4** Nuovo volto solito impegno di Athena Galantini
- 5** Claudia Vellani ospite in redazione di Renzo Gherardi
- 6** Un mondo che cambia di Valeria Magri
- 7** Osiamo insieme di Fabrizio Fantuzzi
- 8** Un successo di armonia e cultura di Hamail Mahboob
- 9** Lavoro libero o lavoro sfruttato? di Emanuela Spigato
- 10** I colOSSi degli Alloggi di Luisa Tamanini
- 12** La cura prende forma di Costanza Ricchi
- 13** Radici, un genealogia carpigiana di Mario Orlandi

LAVORANDO CON LE SCUOLE

- 16** Cara Giulia di Renzo Gherardi
- 17** Carpi attraverso gli occhi dei bambini di Hamail Mahboob

LA POSTA di Lavorando con le Scuole

- 18** Come vedevo gli adulti di Reginald
- 19** Costruire una vita relazionale di Blo 19
- 20** Sprazzi di vita alle Scuole a cura di Raffaele Facci
- 22** Le Clarisse di Carpi di Emmanuel Akouablin
- 23** Il Vallauri dedica il laboratorio di meccanica di Emanuela Spigato



Democrazia e partecipazione

ERO STRANIERO ORA CI SONO

Comunico partecipe nella comunità

Troppo spesso oggi la comunicazione genera paura, a volte disperazione. Il bene non viene spesso comunicato perché non fa notizia. Troppo spesso si comunica semplificando se non travisando la realtà per suscitare reazioni istintive. Troppo spesso vengono usate informazioni false o deformate ad arte.

Una comunicazione attenta è necessaria, “disarmata” dalla aggressività. A questo ci invita papa Francesco nel messaggio per la giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali.

Erostraniero-progetto ed Erostranierogiornale attivano comunicazione per coltivare e tessere relazioni proficue nella comunità territoriale. Nei gruppi-classe del progetto la accoglienza si coniuga alla trasmissione della lingua italiana con utili proposte come il cucito, l’uso della bicicletta ed altre varie attenzioni semplici quanto concrete.

Il giornale attiva sinergie con i gruppi-classe del progetto e si dedica alla comunicazione personale che possa generare relazioni, quindi tessitura relazionale. Vari fili per l’incontro tra le culture. Comuniciamo, sia in presenza che a distanza, attivando, a corroborare gli incontri di persona, le varie protesi della comunicazione.

Far sì che chi ascolta, legge o guarda possa essere partecipe, vicino, ritrovando atteggiamenti belli e buoni. Questo, in particolare nelle storie raccontate che riportano i vissuti di una comune esperienza umana. Lo stare assieme, come accennato nell’occhiello del titolo, evoca la necessaria partecipazione alla qualità della edificazione del nostro essere una comunità. Quindi Ero Straniero sempre più nel senso del *non estraniarsi*.

Birmania, Myanmar

Continua la nostra prossimità, discreta quanto presente, nei limiti delle possibilità, verso gli amici birmani e le loro famiglie.



Myanmar. Una messa nelle grotte per salvarsi dal bombardamento

Condivisione e nuove prospettive **NUOVO VOLTO SOLITO IMPEGNO** *Erostraniero nella nuova sede*

di Athena Galantini

Lunedì 3 febbraio si è tenuta la riunione di tutti i volontari di Erostraniero nel nuovo spazio messo a disposizione dall'amministrazione comunale. Parte dei corsi e la segreteria continueranno presso la Casa del Volontariato, i corsi di cucito e altri corsi di italiano nei nuovi spazi di Piazzale Arrigo Baracchi. Il trasferimento in questa nuova sede, dai locali di via Trento Trieste, non è stato privo di difficoltà, ma finalmente le lezioni possono continuare in ambienti confortevoli; il laboratorio di cucito è iniziato martedì 4 febbraio. In questa occasione sono stati salutati i nuovi volontari. I docenti e i membri del Comitato hanno avuto modo di confrontarsi su sfide vecchie e nuove, e sui futuri obiettivi del progetto.



Claudia Vellani ospite in redazione

L'APPRENDIMENTO E' FAVORITO DALLA RELAZIONE

La scuola Penny Wirton è piena di sorrisi

di Renzo Gherardi

Lo scorso 13 gennaio la redazione di EroStraniero ha ospitato Claudia Vellani ex insegnante di Lettere nelle scuole superiori di Modena che dopo il pensionamento opera come insegnante volontaria presso la scuola Penny Wirton di Modena. Vellani è inoltre iscritta al gruppo don Milani di Modena e fa parte del gruppo scuola della Fondazione Don Milani di Firenze.

Nella sua esposizione Vellani ricorda che nella scuola pubblica, in cui ha insegnato per 34 anni, non si riusciva a seguire adeguatamente studenti con difficoltà. Poi per quattro anni operò con un distacco presso il Ceis di Modena per effettuare progetti in collaborazione con le scuole.

Dopo il pensionamento decise di insegnare italiano come volontaria in un Centro diurno che la Caritas stava aprendo per persone con difficoltà. Ebbe occasione di visitare una scuola Penny Wirton a S.Cesario e a questa fece seguito la visita alla scuola Penny Wirton di Roma, dove conobbe il fondatore Eraldo Affinati ed Anna Luce. La scuola si caratterizza per l'insegnamento dell'italiano con un rapporto uno a uno: un insegnante per un allievo.

Con l'approvazione del vescovo il modello Penny Wirton fu portato a Modena nella sede in via dei Servi e si è aperto alla città. Solo dal settembre del corrente anno scolastico sono passati dalla scuola 140 persone. La scuola è aperta due mattine e un pomeriggio a settimana.

Un insegnante per ogni allievo consente di partire dalle conoscenze reali della persona. I livelli di scolarizzazione sono molti diversi: arrivano semianalfabeti e laureati che non conoscono l'italiano.

I volontari della scuola Penny Wirton di Modena hanno incontrato Affinati e Luce che hanno dato molte indicazioni. Inoltre utilizzano due libri con indicazioni didattiche. Claudia Vellani insiste su un punto "Abbiamo visto che quando la relazione si intensifica, questo favorisce l'apprendimento. Agli allievi non chiediamo le storie personali; semmai sono

Claudia Vellani. L'ospite in Redazione.

Uno scambio esperienziale presenti vari insegnanti nei gruppi-classe di EroStraniero-progetto.

Claudia ci ha raccontato della pratica di insegnamento in Penny Wirton a Modena, dei testi di Eraldo Affinati e Luce, la moglie, adottati anche a Carpi in EroStraniero. Uno scambio intenso e partecipe.

loro che parlano occasionalmente delle loro storie. Questa scuola è piena di sorrisi, nonostante le difficoltà."

Vengono effettuati degli incontri tra volontari per il necessario coordinamento oltre a incontri di formazione. A volte vengono organizzati momenti di festa con gli allievi.

Quando Affinati viene a visitare la scuola preferisce parlare con i ragazzi, stabilendo rapporti umani importanti.

Affinati è l'autore del libro *Via dalla pazzia classe*, dove prende le distanze dalla scuola tradizionale.

La Penny è senza classi, senza voti, senza registri; c'è l'attenzione alla persona.

Ognuno in questa scuola è responsabile dello sguardo dell'altro.

Vellani aggiunge ancora che viene utilizzata la ludo didattica, per esempio con giochi con le parole.

Le lezioni sono di due ore consecutive con uno stacco per una merenda, che però spesso gli allievi rinunciano a fare per continuare un'attività che li interessa.

C'è anche un doposcuola effettuato presso la Città dei ragazzi per studenti medi e delle superiori, per una migliore conoscenza dell'italiano.

Gli insegnanti sono volontari e a volte vengono chiamati quando c'è bisogno di una specifica competenza.

Vellani si sofferma poi ad osservare che i ragazzi che non conoscono l'italiano e in classe non riescono a comprendere nulla, una volta seguiti personalmente fanno progressi significativi.

Il confronto con le classi con molti studenti è impietoso: valga per tutti l'esempio di una insegnante che a fine anno chiese ad una alunna cinese "Ma tu capivi qualcosa delle mie lezioni?"

N.B. Il nome della scuola deriva dal protagonista di un racconto di Silvio D'Arzo, *Penny Wirton e sua madre*. Il protagonista è un bambino povero e disprezzato che non ha mai conosciuto il padre. Il bambino faticosamente conquisterà la propria dignità grazie all'aiuto del supplente della scuola del villaggio.



Carla Vellani e Raffaele Facci

UN MONDO CHE CAMBIA

Tra indifferenza e unificazione culturale

di Valeria Magri

Nel trambusto della nostra vita, presi da mille impegni, incontri e progetti, forse non riusciamo a ben comprendere un mondo in cambiamento. Quale? Il nostro. Ritirati nei confortevoli nidi che sono le nostre case e consapevoli di anni vissuti, qui in Europa, in democrazia e senza guerre dal secondo dopoguerra ai giorni nostri. Penso siano molte le cose che diamo per scontato. Conquiste fatte dopo la seconda guerra mondiale. Abbiamo assaporato e usufruito di un mondo nuovo e in cammino verso il 'progresso'. Probabilmente pensavamo che dopo la seconda guerra mondiale non saremmo più tornati a quei disastri umani. Invece ci stiamo accorgendo che, in questi ultimi tempi, stanno ritornando venti di cambiamento, da definirsi come un brutto malanno sovrastante il mondo, universalmente parlando. I segnali di estremismo e violenza sono tanti. Ovunque. La crisi globale che viviamo la tocchiamo ogni giorno. E poi nelle relazioni umane riscontriamo gente che urla e non ascolta, aggressività, nessuna possibilità di dialogo ma semplicemente un forte desiderio di imporre il proprio punto di vista. Stanno succedendo cose brutte e impensabili solo fino a poco tempo fa: aggressioni, accoltellamenti, guerre anche qui in Europa. Assistiamo ad una tecnologia sempre più sofisticata e globalista. Possiamo parlare di una unificazione culturale con Apple, Netflix, Facebook. Le singole culture, quella americana, italiana, europea, sudamericana, sembrano non esistere più. Siamo dominati e manipolati da un manipolo di tecnocrati. Ci affidiamo ai social media pensando di relazionare con il mondo, invece stiamo semplicemente usando una comunicazione superficiale dove predominano i like. I grandi del mondo hanno il controllo sulle nostre coscienze, usano i dati a loro disposizione per manipolarci sempre più. Ma non è tutto negativo, ad esempio in alcuni campi come quello medico

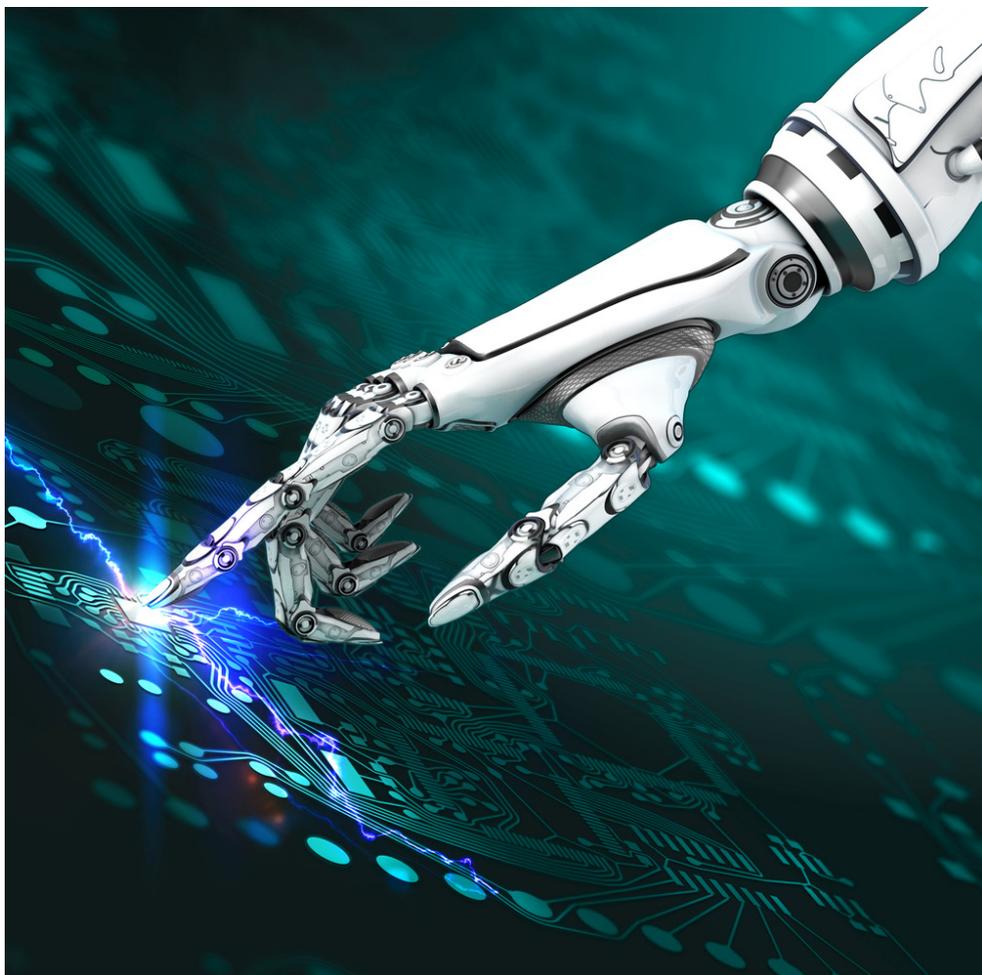


Foto shutterstock AI Willyam-Bradberry

sanitario ben venga la tecnologia che offre spesso soluzioni per la salute dei cittadini.

Oggi, sembrano non interessare più le persone, i loro diritti, le loro vite, il loro benessere. Semplicemente siamo tornati al desiderio di allargare i confini, all'espansione territoriale come in passato. Gli ultimi discorsi dei potenti del mondo sono di accaparrarsi territori. Nel panorama geopolitico si parla addirittura di nuovi Imperi. Avanza sempre più una sete spropositata di potere, di vendetta e di sopraffazione.

Che cosa possiamo fare?

Essere sicuramente più responsabili e meno indifferenti. Ci comportiamo a volte come se le cose non ci riguardassero. Aprire gli occhi e difendere ciò che è stato conquistato dalle precedenti generazioni credo sia nostro dovere e che il sangue versato non sia stato inutile. Ritrovare l'empatia, quella qualità umana che fa sentire ciò che è giusto nei confronti degli altri, ciò che fa bene non solo a loro ma anche a noi e alle nostre coscienze.

OSIAMO INSIEME

Per il bene comune

di Fabrizio Fantuzzi

Sto leggendo "Don Camillo e il suo gregge".

Don Camillo guardò in su verso il Signore dell'altar maggiore e disse "Gesù, al mondo ci sono troppe cose che non funzionano". "Non mi pare" rispose il Signore "al mondo ci sono soltanto gli uomini che non funzionano. Per il resto ogni cosa funziona perfettamente".

Don Camillo camminò un po' in su e giù, poi si fermò davanti all'altare; "Gesù" disse, "se io comincio a contare: uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette e vado avanti per un milione di anni sempre a contare, ci arrivo in fondo alla conta?". "No", chiosò il Signore, "tu, così facendo, sei come l'uomo che, segnato un gran cerchio per terra, comincia a camminare attorno ad esso dicendo < voglio vedere quando arrivo alla fine >. Non ci arriveresti mai".

Don Camillo, che mentalmente già camminava su quel gran cerchio, sentì l'inquietudine di chi, per un istante, tenta di affacciarsi alla finestra che dà sull'infinito. "Eppure", insistè Don Camillo, "io dico che anche il numero deve avere una fine. Soltanto il Signore è eterno e infinito e, se il numero non avesse fine, sarebbe eterno e infinito come Dio".

Don Camillo e il sindaco Peppone, nei primi anni del dopo-guerra, iniziano il loro conflitto personale fatto di sberleffi, burle, visioni opposte e complementari. Perché si sa: spesso gli estremi sono così opposti che si ricongiungono sull'altra parte.

In questa trilogia letteraria, il nostro Giovannino Guareschi mette in evidenza, in chiave comica, la realtà italiana del dopoguerra con protagonisti i fronti del Biancofiore e del P.C.I.

Una realtà si opposta, ma accomunata nel conseguimento dello sviluppo dell'Italia impoverita dalla seconda guerra mondiale: le stesse persone, che combatterono sullo stesso fronte e a volte da commilitoni, ora si trovano schierate come avversari in politica.



Oggi abbiamo di certo fronti politici avversi, ma non sono alla ricerca di un punto in comune.

Chiedo al lettore: saremmo ancora capaci oggi di osare assieme come i "commilitoni" sopraccennati?

Festival della migrazione

UN SUCCESSO DI CULTURA E ARMONIA

Carpi celebra l'integrazione con la Festa dei Popoli

a cura di Hamail Mahboob

Carpi, 1 dicembre 2024 - Il Circolo Grazioli si è trasformato in un crocevia di culture, sapori e colori in occasione della *Festa dei Popoli*, organizzata dalla Consulta per l'Integrazione per celebrare il *festival dell'Immigrazione*. L'evento, sostenuto dal Comune di Carpi, ha visto la partecipazione di cinque comunità: Pakistan, Senegal, Ucraina, Moldavia e Marocco.

Ogni stand ha raccontato una storia: abiti tradizionali, oggetti artigianali, cibi dai profumi invitanti e decorazioni caratteristiche hanno offerto ai visitatori un assaggio dell'identità e delle tradizioni dei Paesi rappresentati. Una celebrazione corale che ha trasformato una sala in un vero e proprio viaggio intorno al mondo, unendo persone di ogni età e provenienza.

La musica ha fatto da protagonista, alternando le melodie tipiche di ciascun Paese e trasformando l'atmosfera in un crescendo di allegria e condivisione. Applauditissima l'esibizione di un gruppo moldavo che ha proposto un ballo tradizionale, coinvolgendo il pubblico in un vortice di energia e grazia. Un momento speciale è stato anche quello della cantante che si è esibita dal vivo, regalando emozioni con una voce capace di abbattere ogni barriera linguistica.

Il risultato? Una sala gremita di persone, un clima di gioia e unità, e un messaggio chiaro: nonostante le differenze di radici, convivere in armonia è non solo possibile, ma straordinariamente arricchente.

“L'obiettivo di questa festa - ha dichiarato Raza, il vicepresidente della Consulta per l'Integrazione - è quello di avvicinare le comunità attraverso la conoscenza e il rispetto reciproco. Oggi abbiamo dimostrato che la diversità non divide, ma unisce.”

Il successo dell'evento ha confermato la forza di iniziative come questa nel promuovere la coesione sociale e il dialogo interculturale. Un'esper-



ienza che non solo ha ampliato gli orizzonti dei presenti, ma ha anche rafforzato il senso di comunità, mostrando che, in una sala piena di diversità, ci si può sentire parte di un unico mondo.

Una festa da ricordare, un esempio da seguire.

Festival della migrazione

LAVORO LIBERO O LAVORO SFRUTTATO?

Un'opportunità di conoscenza

di Emanuela Spigato

Nella settimana tra il 26 e 30 Novembre si è svolto il Festival della migrazione dal titolo "EUROPA-AFRICA andata e ritorno" i cammini e le storie che rigenerano l'Italia. L'evento ha coinvolto molte città tra cui Bologna, Ferrara, Rovigo e diversi comuni della provincia di Modena. Il Festival è stato promosso dalla fondazione Migrantes e APA (Associazione Porta Aperta) con il patrocinio di diversi enti e Comuni e con il sostegno di diverse Fondazioni.

Il ricco programma ha spaziato da conferenze su temi attuali alla presentazione di mostre, libri, film, laboratori artistici fino a testimonianze di "viaggi della speranza", tutte di altissimo livello, come testimoniano coloro che hanno partecipato a più eventi.

Personalmente ho partecipato al convegno svoltosi Venerdì 29 Novembre alle 21.00 presso l'Auditorium Loria intitolato " lavoro libero o lavoro sfruttato?".

La conferenza si è aperta con la testimonianza di alcune persone provenienti da paesi extra-europei, che lavorano e vivono in Italia da molto tempo, come dimostrazione che l'integrazione di stranieri nel tessuto sociale è possibile e può portare ricchezza al paese.

Dopo di che, hanno portato il loro pensiero l'avvocato Gian Andrea Ronchi e il professor Marco Omizzolo.

Il loro racconto sul invischiamento sociale, politico ed economico di alcune realtà era così preciso e approfondito che si comprendeva che veniva dall'esperienza fatta sul campo di chi ha le mani in pasta.

Hanno parlato di lavoro nero, invisibili (il disagio nascosto), caporalato, collusione tra Stato e mafia, di leggi basate su pregiudizi e stereotipi.

Inoltre hanno richiamato l'attenzione sull'importanza delle parole usate, perché con esse si forma e si esprime il pensiero sulle situazioni.



Da destra: Sara Donatelli, Marco Omizzolo, moderatore Luigi Lamma, Gian Andrea Ronchi, due componenti della Consulta Terre d'Argine per testimoniare il proprio operato

La conferenza è durata più di due ore, in cui si è detto tanto ma non si è esaurito l'argomento che ha mille sfaccettature.

Ha chiuso la seduta Sara Donatelli, una giovane impegnata nella divulgazione delle attività antimafia messe in campo nel nostro territorio. A tal proposito lei e altri giovani attivisti hanno aperto un sito informativo dal nome "Mafia Sotto Casa", facilmente consultabile da chi vuole essere informato sull'argomento.

All'incontro non c'erano molti partecipanti nonostante l'argomento fosse molto interessante e di attualità, ma grazie alla splendida organizzazione l'evento come molti altri sono stati registrati e sono disponibili in rete. L'immigrazione è un tema scottante che spesso porta a atteggiamenti ambivalenti con accese discussioni di pancia o ad ignorarlo. Il tessuto sociale italiano sta cambiando è prima o poi ognuno di noi dovrà farci i conti. Iniziative come il Festival dell'immigrazione che dà voce a chi non ne ha, può aiutare a vedere questa realtà in modo diverso dal comune sentire, dettato spesso dalla propaganda politica o dall'influenza dei social media. Un cittadino che si dà l'opportunità di accedere a diverse fonti di informazioni, ha la



possibilità di farsi un pensiero critico e indipendente sulle diverse realtà sociali e così può vivere più liberò da paure causate spesso dal pregiudizio e dall'ignoranza.

A Trento

I coLOSSi degli Alloggi

Quei bravi operatori socio sanitari

di Luisa Tamanini

Abbiamo accolto e letto con piacere questo articolo pubblicato da Luisa Tamanini sul trimestrale "Tam Tam" del "Centro Franca Martini" di Trento, riscontrando affinità di pensiero e di intenti con EroStraniero progetto rivolto alle persone straniere di Carpi. Così Luisa ci prende per mano e attraverso queste sue parole ci porta all'interno di una comunità ove operano persone davvero straordinarie e molto motivate nella loro professione. Nel racconto di Luisa emerge una grande disponibilità, da parte degli operatori, ad accogliere i migranti e la loro cultura ed anche farli incontrare, ascoltarli, valorizzarli, riconoscerli, dando loro la parola. Inoltre attraverso lo strumento della mediazione e dell'ascolto cercano di risolvere gli inevitabili momenti conflittuali. Capiamo bene il messaggio di Luisa, il suo intendimento a dimostrare che ci sono operatori che ci provano ogni giorno, lottando contro tutto ciò che è pregiudizievole e che porterebbe sicuramente allo scontro e non all'incontro tra persone di diverse culture. Siamo consapevoli di quanto sia complicato, come dice Luisa, incontrare così tante culture. Provare a farle convivere e a condividere, imparando a stare insieme. Pensiamo anche che solo attraverso la comunicazione e l'apertura verso l'altro sia possibile far germogliare frutti. Il discorso di Luisa ci è parso importante e ricco di spunti per la riflessione. Per questo abbiamo pensato di pubblicarlo.

Valeria Magri



I CoLOSSi degli Alloggi sono loro: Antonia, Erika, Luca, Ludmilla, Maria, Monica, Nadia, Ina, Rino e Zamira. Sono gli Operatori Socio Sanitari che lavorano a turni, H24 e 7 giorni su 7, presso gli Alloggi ATSM Franca Martini. Il centro Alloggi è un servizio che si configura come "comunità di acco-

glienza" per persone con disabilità e ha la finalità di offrire una risposta ai bisogni di accoglienza e residenzialità temporanea a persone con patologie neurologiche, residenti nella Provincia di Trento. La risposta assistenziale che può essere di breve periodo (sollievo) o lungo periodo (accudimento e cura), è flessibile, adeguata a recepire le diverse esigenze delle

persone accolte e integrata con il sistema dei servizi riabilitativi di ATSM e altri servizi territoriali. Gli OSS si occupano principalmente dell'assistenza diretta alle persone, offrendo interventi igienici, socio sanitari, lavorando in equipe con gli Infermieri e l'Educatrice Professionale.

La loro missione è quella di garantire il benessere della persona assistita, attraverso l'aiuto finalizzato a far ri-acquisire autonomia e progettualità futura.

La figura dell'Oss, che è tra le più richieste in ambito sanitario per la cura dei pazienti, si trova ad operare a contatto con persone molto fragili e con oggettive difficoltà gestionali, fisiche e psicologiche.

La lunga esperienza degli Operatori agli Alloggi, ha permesso loro di incontrare e conoscere molti pazienti, le loro storie di vita - dolorose e difficili, ma nel contempo ricche di senso e significato.

Nel corso degli anni la tipologia delle persone accolte è cambiata, adeguandosi alle nuove esigenze ed emergenze sociali.

Oggi, agli Alloggi, sono accolte dieci persone di varie provenienze: Italia, Marocco, Argentina, Nigeria, Tunisia, Pakistan. Soprattutto con gli stranieri è stato necessario individuare nuove strategie comunicative, sia per ovviare alla cosiddetta "barriera linguistica", sia per mediare tra le diverse culture.

In questo delicato percorso, fondato sulla necessità di capirsi e comprenderci, l'equipe ha conosciuto culture molto differenti tra loro e questo ha reso necessaria una straordinaria apertura empatica verso "l'altro, diverso e nuovo". Questa apertura, non sempre scontata, offre l'opportunità di allargare la propria visione del mondo e dell'umanità.

La cultura pakistana, per fare qualche esempio, è caratterizzata da un tipo di comunicazione indiretta, prevale cioè la tendenza ad esprimersi attraverso lunghi giri di parole e lunghe pause. I confronti diretti e le critiche possono essere interpretati negativamente. Nella cultura pakistana è una forma di maleducazione dire di "no", e per questo motivo può capitare che le persone rispondano affermativamente anche se non sono d'accordo, solo per mera formalità.

La cultura marocchina, invece, è caratterizzata da un tipo di comunicazione indiretta basata sul contesto e sulla relazione tra gli interlocutori. La comunicazione verbale è fatta di sottintesi - vaghi ed imprecisi - e molte informazioni sono date per scontate. Nella comunicazione, inoltre, il linguaggio non verbale (gesti, espressioni facciali, mimica, tono



della voce, posizione e movimento del corpo) assume un ruolo decisamente rilevante.

Nella cultura nigeriana - come in quella marocchina, il linguaggio non verbale è molto importante: gesti, espressioni facciali e movimenti del corpo, aiutano a migliorare la comprensione del messaggio. Gli Yoruba, una popolazione della Nigeria sud occidentale, usano spesso proverbi e strofe di canzoni per rendere più incisiva la loro comunicazione. In generale, i nigeriani tendono a rivolgersi all'interlocutore con cortesia e rispetto; le persone vengono spesso chiamate "zio", "zia", "capo", "dottore" usati al posto del nome proprio. Gli individui, soprattutto nella zona più a sud del Paese usano un volume di voce alto, che può essere frainteso, soprattutto perché la percezione occidentale della voce alta è quella di persone che litigano, anche se in realtà stanno solo conversando.

Questi esempi, appena citati, sono solo uno spaccato delle diversità culturali ed antropologiche con le quali l'equipe degli Alloggi si confronta ogni giorno e che, come è intuibile, può essere uno spaccato foriero di equivoci e fraintendimenti che possono sfociare talvolta in conflitti di vita quotidiana.

E' risaputo, infatti che i vari gruppi umani giudicano giuste o sbagliate cose diverse in base ai propri usi e costumi, leggi, credenze tradizionali e convinzioni etiche e filosofiche. Alcune popolazioni amano vestirsi molto colorate, altre no; in alcune culture si praticano i sacrifici umani, mentre per la maggioranza dell'umanità è una turpitudine, qualcuno crede in una divinità e qualcuno in un'altra. Gli esempi, in tal senso, sono infiniti.

Negli anni, gli Operatori hanno affrontato molte situazioni diverse e difficili, che talvolta si sono complicate proprio per la necessità di mediare tra culture, caratteri, personalità differenti. Per gli Operatori, allora, la professione si declina oggettivamente in un "prendersi cura" della persona che significa andare oltre l'intervento clinico per "occuparsi" della persona in senso olistico e cioè tenendo conto oltre che dei bisogni organici, anche di quelli psicologici, relazionali, emotivi e nel rispetto della cultura di riferimento.

Quella degli Oss- e in generale le professioni di aiuto - è davvero una "missione colOSSale" che richiede preparazione, impegno, volontà, determinazione, motivazione, capacità di mediazione, voglia/sogno di "cambiare un po' il mondo". "Se puoi sognarlo, puoi farlo" lo diceva anche Walt Disney!

LA CURA PRENDE FORMA

Cittadini e servizi sociali vicini alle famiglie

di Costanza Ricchi

Ho accettato l'invito del Sindaco Ruggero Baraldi per dare concretezza a parole come cura e collaborazione, per salvarle dall'indifferenza e provare a renderle feconde.

Su suo mandato lo scorso mese di ottobre ho avviato un percorso non ancora concluso che sta coinvolgendo le realtà educative ed associative del nostro Comune per invitarle a dare un piccolo contributo all'edificazione del bene comune nel segno della vicinanza alle famiglie. Ho incontrato i referenti delle scuole e delle associazioni per fornire loro informazioni sui servizi sociali rivolti al benessere delle famiglie e degli adolescenti. Si tratta di servizi gratuiti, aperti a tutti, ma poco conosciuti, e, di conseguenza, sottoutilizzati. Per favorire la partecipazione ho incontrato le varie realtà una ad una, e questa modalità ha consentito di creare un ambiente dialogico favorevole alla conoscenza, all'intesa e allo scambio. Ogni referente si è reso poi disponibile a diffondere le informazioni ricevute tra i membri della propria rete di riferimento.

E così, a piccoli passi, informazioni utili alle famiglie si stanno diffondendo sul territorio grazie alla collaborazione di cittadini che sono attori sociali e contribuiscono a sviluppare il senso di comunità.

In questi tempi di chiusura e di disincantamento l'affacciarsi di nuovi interpreti delle risorse che l'essere umano porta dentro lascia intravedere aperture inedite verso progettualità future e condivise. Affido alla poesia il dono di cogliere questa realtà in germe e di fissarla in parole: Non sapendo quando l'alba verrà, apro tutte le porte.

Che abbia piume, come un uccello, o onde, come una spiaggia.

(Emily Dickinson)

Costanza Ricchi

Come in famiglia
Servizi Sociali dell'Unione Comuni
Pianura Reggiana

Come in famiglia è il Centro per le famiglie dell'Unione Comuni Pianura Reggiana. Ha sede a Correggio ed è un Servizio Sociale Integrato per i cittadini residenti nei comuni di Rolo, Fabbrico, Rio Saliceto, Campagnola, Correggio, San Martino in Rio. Intende contribuire alla promozione del benessere delle famiglie con figli 0-17 anni ed offre 4 tipologie di servizi:

Consulenza genitoriale: è uno spazio di ascolto e di sostegno sui vari temi che possono preoccupare i genitori, ad esempio: lo stile educativo, la comunicazione in famiglia, il rapporto con la scuola, il rispetto delle regole, i capricci, il sonno e l'alimentazione, il dialogo quotidiano con i ragazzi adolescenti.

Consulenza alla coppia: è uno spazio di consulenza e sostegno per la coppia, dove poter affrontare incomprensioni, conflitti e mancanza di comunicazione con il partner, difficoltà di convivenza, cambiamenti della vita familiare.

Mediazione familiare: è un luogo neutrale di incontro per genitori già separati o in via di separazione con figli minorenni dove trovare accordi che riguardano la vita dei propri figli. Il mediatore familiare è disponibile anche per consulenze a singoli genitori, nuovi partner, nonni, zii...

Orientamento legale: è uno spazio in cui avvocati esperti offrono un orientamento sulla normativa, i diritti e i percorsi da intraprendere per problematiche inerenti il diritto di famiglia tra cui: congedo parentale, convivenza, separazione e divorzio, affidamento dei figli, diritti e doveri nell'ambito familiare.

Correggio, corso Mazzini 33/B (piazza centrale di Correggio)

Tel.0522.630844/ cell. 335.1734180

www.pianurareggiana.it

comeinfamiglia@pianurareggiana.it

fb: @comeinfamigliapianurareggiana

Azienda Unità Sanitaria Locale di Reggio Emilia
OPEN G CORREGGIO

L'Azienda Sanitaria ha attivato il servizio Open G a Correggio per i giovani dai 14 ai



Costanza Ricchi

28 anni. E' uno spazio d'ascolto dove i giovani incontrano psicologi per affrontare problematiche relative al rapporto con il corpo, con l'affettività, con la famiglia, con gli amici. Si trova a Correggio presso l'Ospedale, è un servizio totalmente gratuito. Si accede su appuntamento telefonando al n. 0522/ 630300

Una genealogia carpigiana

RADICI

Da Pietro Antonio a Umberto Orlandi 1616-1923

di Mario Orlandi

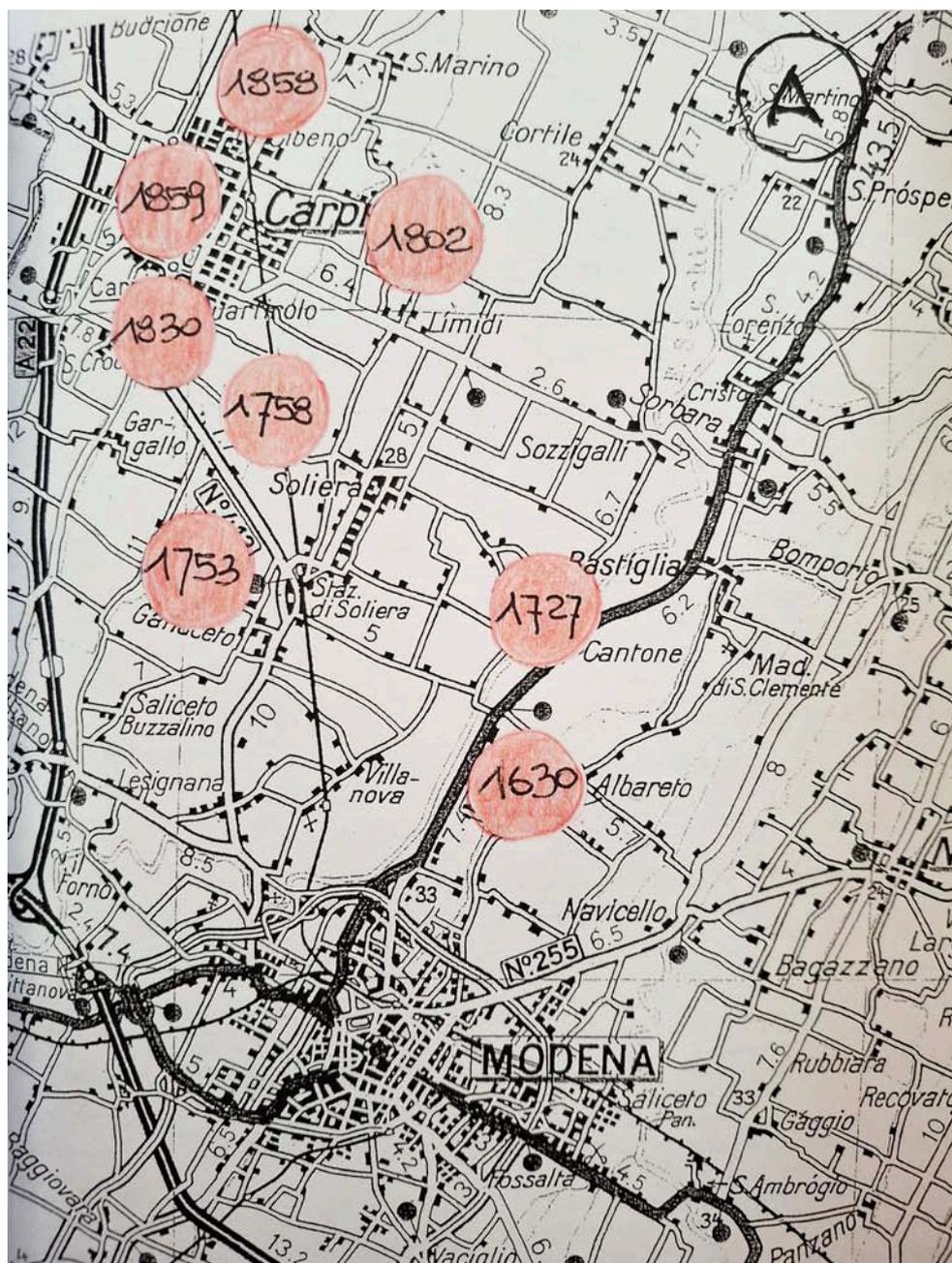
Parrocchia di Albareto, registro dei Battesimi 1605-1677. 22 Maggio 1616. Nasce Pasqua figlia di Pietro Antonio Orlandi e Diamanta Gazzotti.

Pietro Antonio -lo si deduce dall'atto di morte datato 16 Agosto 1654 all'età di 76 anni- era nato quindi nel 1578 ma in una località ignota non specificata nel registro parrocchiale e pertanto qui le nostre ricerche a ritroso -di me e di mio cugino Giorgio- si sono interrotte.

Ma tutto il percorso per arrivare fino a noi siamo riusciti a ricostruirlo coi nomi dei nostri avi e delle loro famiglie con mogli, figli e anche parenti conviventi di varia natura (c'erano, per esempio i "famigli" che erano bambini presi in consegna da famiglie bisognose, praticamente un'adozione senza pratiche amministrative). Dopo Pietro, nel 1607 nasce Domenico Antonio, nel 1654 Pietro, nel 1700 Bartolomeo, nel 1738 Domenico Antonio, nel 1786 Giacomo, nel 1830 Domenico Antonio, nel 1881 Umberto mio nonno.

Abbiamo ricostruito la storia all'indietro sino a Pietro Antonio partendo dall'ufficio anagrafe del Comune per passare poi all'archivio storico, collocato in quegli anni all'ultimo piano del castello dei Pio con la guida esperta di Mario Bizzoccoli allora curatore dell'archivio. Di grande aiuto, in questa fase, sono stati i censimenti ivi custoditi che, periodicamente, i Duchi facevano compilare, molto spesso per avere la possibilità di arruolare militari per il proprio esercito. E' per questo che qualche volta le componenti femminili delle famiglie erano citate solo come numero di persone facenti parte del gruppo familiare.

E' stato quindi gioco forza, per approfondire la ricerca, recarci nelle parrocchie dove sono custoditi (dovrebbero essere custoditi) tutti i registri dei nati dei matrimoni e dei morti da quegli anni fino a noi.



Percorso degli avi Orlandi dal 1630 al 1859



Umberto Orlandi e Marianna Lugli, 1910-15

Il Concilio di Trento (1545 - 1563) obbligava infatti tutti i parroci alla registrazione delle nascite, battesimi, matrimoni, morte dei loro parrocchiani. Non tutti i parroci eseguirono immediatamente questa registrazione. Infatti la maggior parte dei registri parrocchiali inizia dal 1555-1560, alcuni dal 1580, solamente due nel 1550. Questo per quanto riguarda le parrocchie nella Provincia di Modena, ove sono collocate quelle da noi visitate.

Se i nostri avi fossero stati dei possidenti avremmo potuto attingere ad altre fonti ben più dettagliate, ma gli Orlandi, sino al bisnonno Domenico sono sempre stati contadini senza nessuna proprietà. Pertanto il passaggio terreno di Pietro Antonio, e dei suoi discendenti è solamente testimoniato da questi registri parrocchiali.

Questa ricerca genealogica l'ho iniziata all'ufficio anagrafe del Comune di Carpi, il secondo sabato del mese di Ottobre 1992 portando con me gli estratti degli atti di stato civile riguardanti le famiglie dei miei nonni Umberto Orlandi e Marianna Lugli. La ricerca, ritagliata faticosamente ai gravosi impegni di lavoro soprattutto le mattine del sabato , è durata praticamente tre anni e mezzo con qualche sosta e qualche coda negli anni successivi.

Durante la consultazione dei registri mi sono imbattuto varie volte in iscrizioni riportanti accanto agli Orlandi anche i cognomi degli altri miei nonni Lugli, Solieri e Bellentani, per cui mi è stato naturale e non troppo faticoso prendere visione e registrazione delle notizie riguardanti questi altri miei avi.

Alla fine ho scritto tutte le storie di queste famiglie con una forte partecipazione perché, se anche tutta la scrittura risulta poi, in sintesi, una serie di nomi e di date che la fanno apparire monotona dietro la monotonia della date, dei nomi e degli avvenimenti documentati, si può intuire lo svolgersi della vita vissuta dai protagonisti per sette generazioni e a questi miei avi, mentre uscivano piano piano da quelle pagine ingiallite, sento di essermi profondamente



Domenico Antonio Orlandi (1830-1901) e Assunta Foresti (1842-1912)

affezionato, come fossero ancora qui a raccontarmi le loro vite.

Ho iniziato la ricerca genealogica all'ufficio anagrafe del Comune di Carpi, il secondo sabato del mese di Ottobre 1992 portando con me gli estratti degli atti di stato civile provenienti dall'archivio anagrafico del Comune di Carpi riguardanti le famiglie dei miei nonni Umberto Orlandi e Marianna Lugli.

La ricerca, ritagliata faticosamente ai gravosi impegni di lavoro soprattutto le mattine del sabato, è durata praticamente tre anni e mezzo con qualche sosta e qualche coda negli anni successivi.

Tutta la ricerca sugli Orlandi l'avevo iniziata insieme a mio cugino Giorgio mettendo a soqquadro, dopo l'archivio storico comunale, molte parrocchie della provincia di Modena dove, dopo la conclusione del Concilio di Trento (1545-1563) i parroci erano stati obbligati a registrare le nascite, i battesimi, i matrimoni e le



Emilia Setti Bellentani, databile 1915-16



Umberto Orlandi 1911



Stellina Bellentani con le figlie Derna - mia madre - e Trieste, 1916

morti, cosa che iniziò effettivamente a essere messa in pratica, almeno nelle nostre zone, solo diversi anni dopo. Mentre facevamo questa ricerca ho capito presto che il lavoro non sarebbe stato più gravoso se oltre agli Orlandi mi fossi occupato anche delle famiglie degli altri miei nonni Lugli Solieri e Bellentani, visto che tutte e quattro le famiglie dei miei avi erano state residenti nei paesi vicini -Limidi, Soliera, Fabbrico, Migliarina e mi è accaduto parecchie volte di trovare vicini, nelle stesse pagine dello stesso registro i componenti di queste famiglie per cui è stato gioco forza proseguire in questo modo.

Alla fine è sortita una storia costituita da un monotono susseguirsi di nomi e date, ma dietro la monotonia dei nomi, delle date e degli avvenimenti documentati, si può intuire la vita vissuta dai protagonisti per sette generazioni. E a questi miei avi sento di essermi affezionato mentre uscivano piano piano da quelle pagine ingiallite.

LAVORANDO CON LE SCUOLE

Ringraziamo per la collaborazione: Emanuela Croci, Chiara Carnelli, Milena Dallari, Angela Morelli del liceo Fanti; Antonella Spagnolo e Federica Romano del professionale Vallauri; Barbara Loffreda della scuola ENAIP di Arco (TN).

CARA GIULIA

La forza delle idee di Gino Cecchettin

di Renzo Gherardi

La prima cosa che sorprende del libro *Cara Giulia* è il poco tempo che è intercorso tra la morte atroce di Giulia e la prima edizione del libro scritto da Gino Cecchettin, padre di Giulia, con l'aiuto di Marco Franzoso.

Ma a pensarci la cosa ha una sua spiegazione. Un uomo che aveva perso la moglie da non molto tempo, perde anche l'amata figlia, vittima della brutale aggressione del suo ex fidanzato. Sente allora il forte bisogno di scrivere una lunga lettera, per cercare di capire e di fissare per sempre i ricordi. Questi ultimi, come è noto, con il tempo sbiadiscono e subiscono trasformazioni.

Gino Cecchettin che ha altri due figli, decide allora che *"i figli non devono venire schiacciati dal dolore di un genitore ... Sentire di avere alle spalle un padre solido e combattivo restituisce solidità anche a loro..."*.

Un'altra cosa che sorprende di questo padre è che si dichiara non credente. *"Per me - è impossibile perdonare"*; e aggiunge *"Ho deciso di ignorare chi ci ha inflitto questo grande dolore"*.

Gino Cecchettin non dimentica in questi frangenti coloro che hanno attaccato l'altra figlia Elena e lui stesso, ma ha la forza di credere che *"possiamo ricostruire una cultura della riconciliazione"*.

Quanto a Giulia, la figlia così brutalmente sottratta, ricorda che era timida e che non ha mai fatto niente per farsi apprezzare eppure la sua discrezione aveva fatto breccia in chi l'aveva conosciuta. Ricordava che non aveva mai avuto bisogno di farsi aiutare in nessuna disciplina scolastica. Lei leggeva e capiva.

A un certo punto delle sue riflessioni, Gino Cecchettin fa un'ammissione: *"Ho sbagliato a lavorare così tanto e a ritagliarmi solo quei momenti di sera con voi"*. Dopo averne parlato con la moglie, allora ancora presente, decide di cambiare lavoro per



Giulia Cecchettin, ritratto dalla copertina del libro

avere più tempo di stare coi figli.

Più avanti, riflettendo sulla scomparsa della moglie e sul fatto che con i figli per la prima volta la ricordano sorridendo, arriva a una considerazione *"l'elaborazione del lutto si conclude quando pensi al defunto e sorridi"*.

Si sofferma anche a toccare il tema della disparità fra i generi per proporre infine una cultura della riconciliazione.

Se è vero che non parla dell'ex fidanzato della figlia e della sua patologica ossessione, descrive comunque l'uomo violento: che per lui non è altro che un uomo talmente fragile da interpretare un rifiuto come un attacco alla propria individualità. La violenza sulle donne, conclude, è sempre frutto della fragilità dell'uomo.

Riflettendo sull'educazione a sua volta ricevuta dal padre, si chiede se sia possibile migliorare il mondo. Considerando che siamo noi il mondo, conclude che è possibile.

Trova persino motivo di consolazione nel ricordare che Giulia, per tutti noi familiari, resterà sempre una ragazza, senza invecchiare mai.

Gino deve preparare il testo da leggere in chiesa il giorno del funerale di Giulia; ripensando alla figlia dice che la semplicità e il candore bucano gli animi.

Infine l'Università di Padova lo invita per il conferimento postumo della laurea a Giulia che aveva compiuto l'intero iter. Nel suo discorso Gino Cecchettin invita a stare più vicino ai ragazzi e far sentire loro che ci siamo come genitori. Sottolineando che non saremo mai loro amici, ma che dobbiamo rimanere i loro educatori.

EroStraniero ponte tra culture

CARPI ATTRAVERSO GLI OCCHI DEI BAMBINI

Inclusione e futuro da costruire insieme

di Hamail Mahboob

Chi scrive è cresciuta a Carpi, figlia di una famiglia venuta da lontano. Carpi, una casa che mi ha accolto, mi ha dato opportunità e mi ha fatto sentire parte di una comunità.

Immaginate una città dove i bambini siano davvero protagonisti, non solo spettatori passivi delle scelte degli adulti, un luogo in cui le loro idee e necessità guidano il cambiamento. Carpi guarda al futuro con gli occhi dei bambini, costruendo uno spazio a misura dei loro sogni, un centro urbano in cui i parchi siano pensati per stimolare creatività e inclusione, lo sport sia accessibile a tutti, le strade siano sicure per andare a scuola in autonomia e la cultura non sia un lusso, ma un diritto garantito.

Questo è il cuore del manifesto "Se i bambini potessero votare", una visione che punta a trasformare Carpi in un luogo sempre più accogliente e vivibile per i suoi cittadini più giovani. Il progetto mette in luce esigenze precise: parchi più stimolanti, con spazi che favoriscano esplorazione, creatività e movimento. Non solo scivoli e altalene, ma carrucole, ponti tibetani, angoli di lettura immersi nel verde e giardini curati dove giocare in libertà. Tra le idee più affascinanti emerse, una "biblioteca tra gli alberi", dove i libri si scambiano senza vincoli, dando vita a un'esperienza di condivisione e scoperta. Esperienze simili hanno già preso vita in altre città italiane, come Milano, dove esistono biblioteche all'aperto in parchi urbani. A Carpi, questa idea potrebbe diventare realtà con il coinvolgimento delle scuole e delle biblioteche locali.

L'idea di costruire una città più a misura di bambino non è solo un'utopia, ma una visione che Carpi ha già iniziato a trasformare in realtà. Negli ultimi anni, sono stati realizzati nuovi spazi dedicati allo sport libero, come il playground del Parco della Cappuccina e i campetti polifunzionali di Fossoli. Anche il progetto "Strade scolastiche" sta prendendo

piede, con l'obiettivo di ridurre il traffico davanti alle scuole e favorire una mobilità più sostenibile e sicura. Per rendere i parchi ancora più accessibili, è fondamentale che i bambini possano raggiungerli in sicurezza. Il progetto "Strade scolastiche" è un passo avanti in questa direzione, ma servono anche percorsi pedonali più protetti e un'estensione del bike-sharing che includa biciclette per bambini, permettendo loro di muoversi in autonomia senza dipendere sempre dagli adulti.

Chi scrive queste righe è cresciuta a Carpi, figlia di una famiglia arrivata da lontano. Eppure, questa città non è mai stata solo un punto sulla mappa, ma una casa che mi ha accolto, mi ha dato opportunità e mi ha fatto sentire parte di una comunità. Oggi più che mai, Carpi deve essere un esempio di inclusione, un luogo dove ogni bambino, indipendentemente dalla sua storia, si senta visto, ascoltato e valorizzato. Il manifesto affronta con forza il tema dell'integrazione scolastica e sociale, ribadendo

l'importanza di classi miste e di progetti come 'Erostraniero', che non solo offrono supporto linguistico e scolastico ai bambini e adulti di origine straniera, ma costruiscono ponti tra culture, rafforzando il senso di appartenenza e di condivisione."

Carpi ha già fatto passi avanti per diventare una città a misura di bambino, ma l'articolo ci ricorda che il cambiamento non è mai finito. Le idee ci sono, le iniziative sono in corso, ma serve la volontà di tutti per trasformarle in realtà. Il futuro di Carpi si costruisce oggi, ascoltando chi lo abiterà domani: i nostri bambini. Il loro sguardo è la bussola per disegnare una città più inclusiva e sostenibile, ma serve l'impegno di tutti: istituzioni, famiglie, educatori e cittadini. Perché una città a misura di bambino è, in fondo, una città migliore per tutti.

Nell'ambito della Festa del Patrono 2025, Diocesi e Comune di Carpi, insieme a Fondazione Casa del Volontariato che ha aderito all'iniziativa e altre associazioni del territorio, organizzeranno, DOMENICA 11 MAGGIO, una iniziativa dedicata ai bambini della nostra città: una grande festa in piazza per tutti i bimbi per riflettere sui bisogni dei bambini di oggi e su come costruire una città a loro misura.

L'iniziativa nasce su impulso del documento "Se i bambini potessero votare. Dieci punti per Carpi città dei bambini e delle bambine".

Valeria Canè



Aspettative disilluse?

COME VEDEVO GLI ADULTI

Andando ora avanti nella vita

di Reginald

Da piccolo pensavo che il mondo fosse un posto bello, tranquillo, pieno di buone persone, dove ognuno aiuta l'altro, nel rispetto della persona di cultura diversa. I miei occhi erano presi dai cartoni animati, divertenti e tranquilli. Da questo si può capire come la vita sia una scala.

All'inizio, da piccolo, cominci a vedere le cose belle e tranquille soprattutto se vieni da una società tranquilla o meglio una famiglia tranquilla (con genitori saggi a tenere una economia domestica buona prima di farti nascere). Poi, crescendo, fai delle esperienze che ti lasciano la libertà di adattarti alla società positivamente o negativamente. Cambia il modo di vedere il mondo considerando i movimenti migratori o meglio i filmati che vediamo. Anche i cartoni animati, provenienti da una determinata cultura, ci parlano di essa.

Da piccolo, essendo innocente e avendo una testa da innocente, pensavo che gli adulti fossero persone buone, o meglio pensavo che tutti gli adulti fossero buoni. Vedevo i cattivi nei filmati che mi hanno influenzato il modo di vedere le persone. Imparavo che le persone, soprattutto gli adulti, possono essere cattivi o buoni. Non c'era nessuna mediazione fra i due termini. Per esempio, io pensavo che le persone cattive fossero nate cattive e facessero solo le cose cattive, mentre le persone buone fossero nate buone e facessero solo le cose buone. Non pensavo che entrambe le cose potessero essere fatte da una stessa persona. Anche oggi la fiducia si può perdere in base alle cose che fai.

Crescendo pensavo che gli adulti fossero tutti educati e maturi. Lo so che quello che sto per dire potrebbe infastidire alcuni che leggeranno il mio articolo creando avversione contro la mia persona per il fatto che la verità, se è a sfavore, fa male.

Come dicevo, io pensavo che tutti gli adulti fossero educati e maturi. Conoscendo le persone della mia età ho capito che gli adulti sono ragazzi cresciuti, buoni adulti sono i buoni ragazzi cresciuti nel bene e adulti cattivi sono ragazzi cattivi cresciuti nel male. Infatti per essere maturi ci vuole coscienza, umiltà e pazienza.

Un giorno, era una "bella giornata" ovviamente, infatti per me è bella la vita. Su questo mi riprometto di andare più a fondo in futuro. Quel giorno avevo allenamento con dei signori di circa 23-36 anni, anche di più. Uno di loro mi passa la palla all'indietro gettandosela alle spalle senza guardarmi e lascia per terra la palla. Non passa direttamente come uno sportivo educato. Da ciò ho imparato ben bene che "la maturità e l'educazione non hanno età".



COSTRUIRE UNA VITA RELAZIONALE

di Blo 19

Per me pensare a me stesso è importante. Significa non lasciarsi condizionare.

Ad esempio: La diversificazione tra pareri riguardo a persone.

Io mi potrei trovare bene con una persona, invece un mio amico ha avuto un cattivo rapporto con costui. Ma io intendo provarci e verificare, prima di dare un mio giudizio.

Pensare agli altri è faticoso. Sto meglio nel pensare singolarmente a me stesso.

Lo trovo meno impegnativo e con minore responsabilità.

Facciamo un esempio. È più facile vivere da solo che con una moglie e 2 bambini.

Essere egoisti, meglio autocentrati, può sembrare, in alcune situazioni, un modo naturale per prendersi cura di sé stessi e dei propri bisogni. Quando si è sotto stress o si sente il bisogno di concentrarsi sui propri obiettivi, mettere sé stessi al primo posto può aiutare a ritrovare l'equilibrio e la serenità. Prendersi del tempo per sé, non assecondare sempre gli altri, e proteggere la propria energia, sono azioni che permettono di preservare la propria salute mentale e fisica. In questo modo, l'egoismo può diventare una forma di autocura, fondamentale per il benessere individuale.

Tuttavia, quando questo comportamento diventa un'abitudine costante, può iniziare a danneggiare le relazioni interpersonali. Se si è troppo concentrati su sé stessi, si rischia di non considerare i sentimenti e i bisogni degli altri, creando incomprensioni o persino conflitti. Le persone che ci circondano potrebbero sentirsi trascurate o ignorate, e questo potrebbe portare a una perdita in empatia e connessione emotiva con gli altri. Le relazioni si basano sul rispetto reciproco, e quando uno dei due partner è troppo egoista, la fiducia e l'armonia possono essere compromesse.

Per trovare un equilibrio sano, è importante saper dare spazio a sé stessi senza dimenticare gli altri. L'egoismo non deve diventare un ostacolo nei legami affettivi, ma può essere una risorsa per mantenere una vita equilibrata. Prendersi cura di sé è essenziale, ma lo è anche ascoltare e rispettare le esigenze degli altri. Solo in questo modo si può costruire una vita relazionale, soddisfacente e piena di rispetto reciproco.



SPRAZZI DI VITA

DALLE SCUOLE

Dichiarazioni spontanee raccolte da quattordici/quindicenni

a cura di Raffaele Facci

Famiglia

Vede prof, 12 indicazioni su 13 per
Famiglia/Genitori, chi o che cosa sia più importante nella vita.
A me rende triste deludere la mia famiglia.

Yassine 15

Necessaria famiglia

La mia famiglia è simpatica e unita, non so come farei senza di loro.

Islem14

Benessere domestico

Mi rende felice uscire coi miei genitori e mi fa star bene giocare coi miei fratelli.
Ho una sorella e tre fratelli.

Yasmine 14

Dirigente

Un bravo preside deve riuscire a comandare a scuola, in modo che non vi siano risse.

Norberto 14



Scuole Elementari Manfredo Fanti, Viale Carducci, 1998



Scuole Elementari Leonardo Da Vinci, 2000

Bravo insegnante

Un bravo prof sa spiegare bene le cose e si mette nei panni degli studenti.

Aurora 14

Benessere relazionale

Sto bene quando sono in una relazione sana. Mi rende triste perdere qualcuno in una relazione di amicizia.

Alba 14

In relazione

Mi dà fastidio non essere ascoltata. Mi rende triste essere esclusa.

Fatima 15

Star bene

La cosa più bella nella vita è la tranquillità e sentire mia madre che mi dice: "Ti voglio bene".

Muhammad 14

Compresa

Mi rende triste il mio passato e la gente che giudica, senza sapere.

Marica 15



Licea Fanti a Carpi. Sala insegnanti

Riprendiamo dalla uscita a stampa di EroStraniero n.13 Maggio 2018 il contributo di Emmanuel Akouablin che si offrì per scrivere della esperienza di incontro con le sorelle clarisse di Carpi.

Un incontro originale

LE CLARISSE DI CARPI

Lo sguardo di un ragazzo evangelico

di Emmanuel Akouablin

È già passato un anno da quando si è formato il nostro gruppo di studenti: durante questo percorso abbiamo condiviso molta strada insieme, e adesso non siamo più quattro semplici studenti che non si conoscono, ma un gruppo, i Tac-Us, cioè ragazzi con la Testa Attaccata al Collo. Oltre ai nostri incontri, partecipiamo a volte anche alle riunioni di redazione del giornale EroStraniero e organizziamo gite che hanno come obiettivo quello di allargare la nostra cultura e stare bene insieme. L'incontro, inoltre, ci aiuta a conoscere e a trattare nuovi argomenti, con temi diversi dalla nostra quotidianità. Per noi è abitudine ritrovarci una volta ogni quindici giorni presso l'istituto "G. Vallauri" di Carpi. Ci ritroviamo per confrontarci sui problemi scolastici ed extrascolastici e per cercare soluzioni.

Gli incontri che facciamo servono specialmente per discutere e approfondire le dinamiche che ci sono all'interno della scuola ma, a volte, organizziamo anche incontri speciali. Ad esempio, nei nostri momenti di gruppo abbiamo pensato che sarebbe stato bello e interessante andare a trovare delle monache di clausura, per mettere a confronto il loro modo di vivere con il nostro. Siamo andati a Carpi, dalle Clarisse in corso Fanti. Le Clarisse sono monache che vivono all'interno di un monastero e la loro vita è fatta principalmente di preghiera. Vengono definite di "clausura" - che in latino significa "chiusura, serratura, lucchetto" - perché loro abitano dentro a un monastero e devono stare all'interno di esso. La cosa che, infatti, mi ha colpito maggiormente è stato quando ci hanno raccontato che non possono andare

al matrimonio di un loro caro, ma possono uscire solo in caso di lutto.

È stata una scelta un po' insolita per dei ragazzi come noi, perché non è abitudine andare ad incontrare le monache e soprattutto entrare in un monastero e parlare con loro. Stiamo lavorando sull'identità di ogni individuo, anche se è difficile perché siamo giovani e la nostra identità la stiamo costruendo proprio ora. Per prepararci, durante il nostro incontro del gruppo Tac, abbiamo letto un'intervista a due monache, una benedettina e una francescana, che ha fatto nascere in noi degli interrogativi, trasformati poi in domande da proporre alle Clarisse.

Le monache ci hanno accolto calorosamente e l'ambiente era molto accogliente, soprattutto perché le Clarisse con le quali abbiamo parlato sono persone affettuose e molte carine, disposte a parlare e ad ascoltarci, quindi abbiamo potuto fare un confronto tra due modelli di vita: il nostro e il loro. Uno degli argomenti trattati è stata la loro scelta di vita e come sono diventate monache. Consigliamo ad altri ragazzi giovani come noi di passare un pomeriggio diverso, andando presso le Clarisse, perché è un'esperienza che fa riflettere e colpisce nel profondo.

Durante il nostro incontro con il gruppo Tac parliamo anche di un tema difficile e cioè la fede: all'interno del gruppo non siamo tutti credenti, infatti io sono di fede evangelica, Francesca e Facci (nostro insegnante e direttore) sono cattolici, mentre Federico e Francesco si dichiarano non credenti. Per concludere, penso che, nonostante siamo diversi, siamo un gruppo molto unito, pronto ad affrontare i problemi insieme e a cercare di trovare delle soluzioni.



IL VALLAURI DEDICA IL LABORATORIO DI MECCANICA A MATTIA SPIGATO ED EMMANUEL AKOUABLIN

di Emanuela Spigato

Due ex allievi dell'istituto, che con il loro sorriso e impegno hanno lasciato un bel ricordo nelle persone che li hanno conosciuti.

Sabato 8 febbraio 2025, con una cerimonia ufficiale, l'I.P.S.I.A. Vallauri di Carpi ha dedicato il laboratorio di meccanica a Mattia Spigato e Emmanuel Akouablin, due ex allievi che, nel loro percorso scolastico e anche dopo il diploma, si sono distinti per l'operosa promozione dell'istituto. In un clima denso di commozione e

di silenzio rispettoso, hanno partecipato all'evento parenti, amici ed ex compagni di classe. La dedicazione è stata promossa dalla professoressa Simona Santucci, avallata dalla dirigente Silvia De Vitis e sostenuta dal corpo docenti che li hanno conosciuti.

La targa commemorativa posta davanti alla stanza 43, oltre ai nomi, riporta una frase della canzone "Il cerchio della vita" del film d'animazione Il Re Leone:

«E ogni vita sa che rinascerà in un fiore che fine non ha».

Un segno tangibile che la vita vissuta in pienezza, anche se breve, può essere un esempio da seguire.

L'omaggio reso a questi due giovani è la testimonianza che la scuola non è fatta solo di insegnanti, personale ATA e amministrativi che si adoperano per il bene degli allievi, ma anche di studenti che, con il loro fare educato e sorridente si impegnano per promuovere il benessere e la cura di tutti gli altri alunni.



EroStraniero il giornale - www.erostraniero.org

Numero di Registrazione: n. 2192 Tribunale di Modena
 Direttore Responsabile: Raffaele Facci - erostranieroilgiornale@gmail.com
 Direzione Editoriale: Comitato di EroStraniero
 Proprietà: Cooperativa Sociale "Il Mantello"
 Redazione: presso Casa del Volontariato - Viale Peruzzi 22 - 41012 Carpi (MO)
 Coordinamento di Redazione: Valeria Magri
 Coordinamento tra progetto e giornale: Paola Neri
 Redattori: Danilo Baraldi, Valeria Canè, Renzo Gherardi, Mario Orlandi, Emanuela Spigato
 Stampa: Compuservice Carpi
 Hanno collaborato: Fabrizio Fantuzzi, Renzo Gherardi, Valeria Magri, Hamail Mahboob, Mario Orlandi, Costanza Ricchi, Emanuela Spigato, Luisa Tamanini
 Fotografie: Mario Orlandi, Emanuela Spigato, web

EroStraniero progetto,
EroStraniero giornale



Nascono da 4 realtà: Cooperativa Sociale Il Mantello, Unione Donne in Italia, Azione Cattolica Italiana, Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani, che nel 2010 diedero inizio a questa opera, che oggi conta circa 50 volontari, con 13 gruppi classe, nel territorio. Successivamente, nacque il giornale.

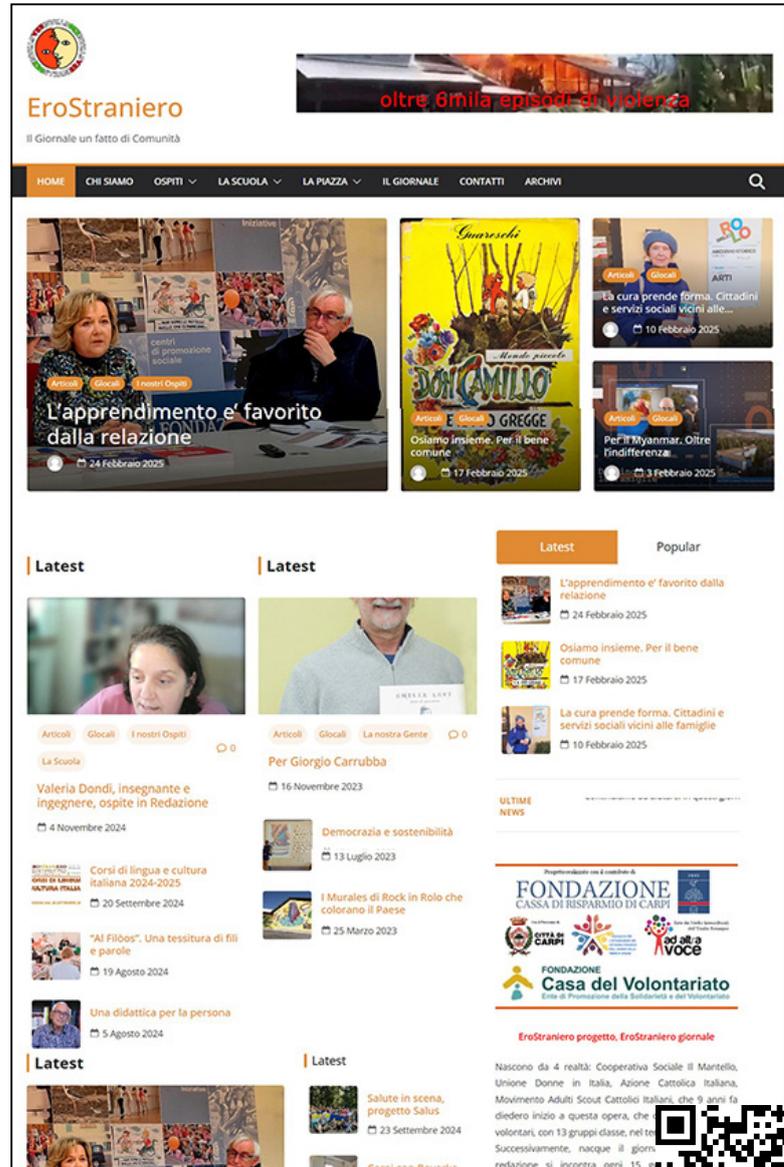
Il gruppo di redazione si incontra ogni 15 giorni con un ospite significativo per il percorso sull'identità, personale e collettiva, che è tema di fondo di un itinerario di riflessione a sviluppo della reciproca appartenenza, di nativi e non nativi, al nostro territorio.

“È il villaggio che educa” l'orizzonte che ci guida nel percorso di questi mesi.

Comunicare e coltivare le relazioni, è intento primo del lavoro culturale del giornale.



Azione Cattolica Italian



Siamo OnLine - www.erostraniero.org
il giornale con contributi audio e video



EROSTRANIERO
Diverse provenienze
un'unica via
Progetto per un
insegnamento della lingua e
cultura italiana a stranieri



Con il Patrocinio di

**CITTÀ DI
CARPI**



CONSULTA PER
L'INTEGRAZIONE DEI
CITTADINI STRANIERI
DELL'UNIONE DELLE
TERRE D'ARGINE



Rete dei Media Interculturali
dell'Emilia Romagna

Progetto realizzato con il contributo di

**FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI CARPI**



**FONDAZIONE
Casa del Volontariato**
Ente di Promozione della Solidarietà e del Volontariato